



Anno 7° - N° 13 Parrocchia S. MARIA ANNUNZIATA E S. VITO DICEMBRE 2012

Siamo ormai a Natale. Da circa due mesi molti segni esteriori ci hanno richiamato all'atmosfera natalizia: le strade delle città illuminate a festa, vetrine di negozi addobbate; la televisione senza tregua ha mandato in onda assillanti messaggi pubblicitari abusando e manipolando il vero significato del Natale secondo i propri interessi consumistici.

Se tutti questi segni ci richiamano al Natale è necessario allora pensare al suo significato più vero: è necessario riflettere se non vogliamo essere sopraffatti dalle varie esteriorità e tradizioni popolari, senza comprendere **il vero messaggio del Natale.**

Un evento così straordinario che ha cambiato per sempre la storia dell'umanità e di ogni uomo, obbligando ciascuno a prendere una posizione: **di accoglienza o di rifiuto.**

Purtroppo è triste constatare, a causa della nostra leggerezza o superficialità, tanta indifferenza verso Gesù Bambino.

Basti pensare a quante famiglie cristiane non fanno più il piccolo (o grande) Presepio nella loro casa per tutto il periodo del tempo natalizio.

Basti pensare a quanti, per il Natale, molto più che di Gesù Bambino, si preoccupano soprattutto, o addirittura, soltanto dei regali, dello stare insieme in famiglia per mangiare.

E che cosa dire, poi, di tutti coloro - e sono tanti! - che vogliono celebrare il Natale senza Gesù, ossia senza riceverLo nel cuore, confessandosi e accostandosi alla Comunione eucaristica durante la Messa Na-

talizia? O addirittura senza neppure andare a Messa, vivendo quindi il Natale in peccato mortale?

Per questo **IL NATALE È UNA FESTA DA PREPARARE** soprattutto dal punto di vista spirituale; una grande festa che però, rischia di diventare un'abitudine, un qualcosa che si ripete puntualmente e che ha poco o nulla da dirci, rischia di ridursi a un puro ricordo nostalgico che non ha alcuna ripercussione nella nostra vita.

Sono passati oltre duemila anni, ma **nel cuore di chi ama il Dio-Bambino**, la gioia ineffabile, l'atmosfera mistica e lo stupore adorante dinanzi a quest'evento non solo rimangono immutati, ma crescono di anno in anno.

Vivere il Natale è soprattutto sentire ciò che tutti cercano e desiderano ma solo pochi trovano: **la vera gioia.**

Vediamo, cerchiamo di capire il perché non tutti godono della vera gioia. Innanzitutto: **che cos'è la gioia?** La gioia è quella disposizione stabile e profonda del cuore e dell'anima che rende la persona profondamente contenta, serena, soddisfatta, realizzata, sorridente e sempre positiva e propositiva. Essa nasce dalla pace, dall'amore,



non può essere fermata dal peccato, porta luce nell'oscurità, è fonte di unione profonda tra tutti e spinge ad amare tutti e ciascuno di quell'amore che viene da Dio o meglio "è" Dio stesso.

Il contrario della gioia è la tristezza, il cui padre è il diavolo, nemico dell'umana salvezza; consiste in un senso continuo di vuoto, di stanchezza, di insoddisfazione, di inutilità, di sfiducia, e può degenerare fino

alla depressione, all'angoscia, alla vera e propria disperazione.

Sorge spontanea una domanda: *come mai in un'epoca dove innumerevoli sono le fonti di svago, di divertimento, di piacere di ogni tipo e in ogni forma, gli uomini sono fundamentalmente tristi e infelici?*

La prima risposta che viene in mente alla maggior parte delle persone è quella di attribuire alla mancanza di gioia i tanti problemi della società, della disoccupazione, della crisi, delle catastrofi naturali. ma, saranno proprio queste le cause di una profonda mancanza di felicità o sarebbe meglio cercare altrove?

C'è una canzone di un noto cantautore contemporaneo, emblema della vita vissuta sempre al massimo, prendendosi tutti i piaceri possibili e immaginabili: si chiama "Stupido Hotel" e nel ritornello risuona una ben triste domanda: "Dov'è questa felicità"? Già, dov'è, chiediamocelo? Pensiamo che questo cantautore, con tutta la sua vita spericolata, l'abbia trovata? O forse non l'abbiamo visto recentemente impelagato tra medici, psichiatri e psi-cofarmaci? Non sembra strano per uno che, come si dice, "dalla vita ha avuto tutto"? Dunque, dove starà questa felicità, dove possiamo trovarla, dove andare a cercarla?

Bene, proviamo a metterci nuovamente in ascolto delle parole che fra non molte ore riascolteremo dall'angelo che recò l'annuncio del Natale ai pastori: «Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore» (Lc 2,10-11). Ascoltiamo anche le parole del profeta Isaia, a proposito di quel «Bambino nato per noi» (Is 9,5): «Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si gioisce quando si divide il bottino» (Is 9,2).

In conclusione: se vogliamo la gioia, se vogliamo essere veramente felici, accogli il Dio-Bambino, riconosciamolo, adoriamolo, cerchiamo solo in Lui la nostra salvezza.

Il mistero del Natale se fosse veramente vissuto nel suo significato più profondo, cambierebbe la vita di moltissime persone. La tristezza è la situazione di chi vive lontano da Dio; non c'è niente da fare: questa, solo questa è la causa principale, per cui si potrà superare solo riconoscendo la vera fonte della propria tristezza ed accogliendo Colui che da essa ci può salvare. Mai come oggi ci sono state persone così depresse. La depressione è una delle malattie più diffuse in questo nostro secolo.

Se ci si sente tristi, depressi, chiediamoci innanzi-

tutto come sta andando la nostra vita spirituale, cosa stiamo facendo della nostra esistenza e ricordiamoci che il peccato non è solo offesa a Dio, non è solo provocazione della sua giustizia, ma è male che si fa a se stessi, è spreco che facciamo della nostra vita, è gioia di cui ci priviamo, è giogo pesante a cui ci sottostiamo e da cui è difficile e faticoso liberarsi, è soprattutto fonte di angoscia, insoddisfazione, tristezza, ansia, depressione.

La vera gioia non si trova nel mondo, ma in Cielo... E a Natale il Cielo scende sulla terra! Questa è la grande rivelazione del Natale! Santa Teresina amava dire che la nostra anima è un piccolo cielo, creato per accogliere il Dio-Bambino, per farlo regnare sull'unico trono che desidera e che ha sempre desiderato: il nostro cuore. Se faremo questo, se trasformeremo la nostra anima nella stalla di Betlemme e il nostro cuore nella mangiatoia (...sarà un caso che Gesù ha voluto nascere in un luogo così malmesso?...), la vita continuerà forse senz'altro a scorrere come prima: avremo talora croci e pene, lutti e disgrazie, inconvenienti e fastidi, malattie e tribolazioni, contrarietà e avversità, incomprensioni e critiche, maldicenze e calunnie; ma... nulla ci toglierà la gioia del cuore...

Ricordiamoci che Gesù, il Re della gioia, poco prima di patire la sua tremenda Passione (*di cui era pienamente cosciente in quanto Dio, prima che accadesse, conoscendola in tutti i suoi tremendi particolari*), disse nel discorso di addio ai suoi Apostoli: «Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (Gv 15,11). **È questo l'unico vero regalo di Natale che dobbiamo accogliere e donare agli altri.**

E allora, se siamo tristi, ci sentiamo depressi, sempre insoddisfatti, vuol dire che **Gesù nel nostro cuore non c'è**, è assente. Andiamolo a cercare in quel luogo benedetto dove Lui è realmente presente come Padre che attende il ritorno del figlio prodigo, dove Lui non si stanca di aspettarci per perdonarci e abbracciarci se pentiti gli chiediamo perdono. **Il confessionale:** è questo il luogo privilegiato, dove attraverso il Sacerdote possiamo incontrare Gesù che viene a raddrizzare i nostri sentieri distorti e a donarci, grazie alla sua Morte e Risurrezione, la gioia del perdono di tutti i nostri peccati che ci hanno fatto gustare l'amaro sapore della tristezza, ma che possono, solo che lo vogliamo, essere totalmente distrutti e sepolti da Colui che è la fonte della vera gioia. Non c'è altro luogo dove trovarla... Ricordiamolo...

Un Santo Natale nella vera gioia.

Don Roberto



Buon Natale



in particolare ai malati e ai sofferenti, agli anziani, a tutti coloro che per qualunque motivo sono provati da qualsiasi difficoltà di carattere spirituale o materiale:

perché Gesù con la sua Nascita rechi loro conforto, pace, serenità e salute.

Un ringraziamento particolare a Padre Catalin, a Mario (organista), a Riccardo con il gruppo chitarristi e a tutti coloro che collaborano in Parrocchia.



Il fiore del dolore... il fiore dell'amore...



Natale 2012



Natale!! Augurio di bontà, di serenità e di pace.

In ogni famiglia c'è una trepida sensazione di attesa. Il signore Gesù, il figlio di Dio è sceso sulla terra, splendente di luce divina e, giace in una mangiatoia, in una misera capanna di Betlemme nascosto al mondo!!!!!! Ma oggi con un prepotente affettuoso richiamo, ci invita a percorrere il sentiero della fede, è una stella da seguire!!!

La nascita di un bambino è sempre una gemma preziosa sul ramo vecchio, un nuovo virgulto accanto al tronco vecchio dell'umanità alla quale viene annunciata l'era dell'amore.

Tutta la terra è ricoperta di spine, e sopra ogni spina esiste un fiore... è il fiore prezioso del dolore... e dell'amore! Da questa fusione, nasce la gemma preziosa, profumata. Così vedo il pargoletto Gesù: come un fiore sopra una spina, presagio di sofferenza... eppure Egli, nella sua bontà, donerà tanto amore, nel percorso della sua vita terrena regale, divina.

Sento la necessità di suggerire di pregarlo per i malati, i sofferenti i bisognosi che non hanno nulla!

Pregare anche, per i potenti della terra che, a capo delle nazioni, potrebbero riportare l'equilibrio tra i popoli, da tempo andato perso.

Come sarebbe bello il mondo visto sotto un altro aspetto!... Dipinto con i colori festanti dell'aurora, che fanno luce all'incedere dei nostri giorni, bearci anche delle più piccole emozioni... e i palpiti del cuore, che battono tra le fibre segrete dei sentimenti potrebbero diventare forieri di gioia, di armonia!... E' un dolce connubio... è un attimo fuggente che, come una meteora passa silenziosa e va... lasciando doni meravigliosi. Per questo mondo che di cambiare ne ha un gran bisogno, chiediamo a Lui un aiuto per questo S. Natale e doniamogli quel fiore prezioso del dolore... con amore!...

Auguro un gioioso Natale a tutti bambini del mondo, pace, armonia e amore tra le genti.

Un lieto Natale

Con amicizia Lina Donati.

Sabato 29 dicembre ore 17 - Bellissimo PRESEPE VIVENTE A S.VITO
alcune immagini delle precedenti rappresentazioni



ECCO IL 2012

Un ammasso confuso di profezie

di Lazzaro M. Celli

*Misteriosi presagi corrono dietro a una data ormai prossima: **21 dicembre 2012**. Che sia la fine dei tempi? Oppure l'inizio di una purificazione divina? O solo sciocche superstizioni. Sarà il tempo a rivelarlo. Una sola cosa resta da fare: non lasciarsi trovare alla sprovvista. **Una vita di grazia e d'intensa preghiera sarà nostro scudo.***

C'è un bisogno profondo nel cuore dell'uomo ed è la comprensione del senso della vita. Un aspetto di essa è la conoscenza del fine dell'esistenza umana che implica, necessariamente, una riflessione sul futuro. Se il vero cristiano si lascia permeare dall'amore di Dio e guarda al futuro con serenità, abbandonandosi nell'abbraccio del più tenero dei padri, non è così per il miscredente che è schiacciato dal peso dell'imponderabilità di cui è carico l'avvenire. Nasce così, nel paganesimo, la tendenza a scrutarlo per esorcizzarlo; un paganesimo che allunga le sue braccia e si affaccia anche al davanzale del Terzo Millennio, con tutte le pratiche di divinazione e relative predizioni.

Sotto questo punto di vista, il 2012 è un anno bersaglio, un anno, cioè, preso di mira e affollato da profezie. Tra quelle che provengono dal mondo pagano, la più nota ci porta ai Maya, con tanto di data in cui dovrebbe verificarsi l'imminente catastrofe. Sarebbe solo una questione di giorni, poiché la data fissata è quella del 21 dicembre 2012. Ad esse si affiancano profezie provenienti dall'ambiente cristiano, non senza provocare una certa apprensione su quale futuro ci aspetterà.

Al di là dell'attendibilità o meno dei messaggi, bisogna sottolineare che l'unico antidoto per affrontare l'immediato futuro la qual cosa non vuol significare semplicemente di evitare il peccato mortale, ma soprattutto impegnarsi ad essere tutto della Madonna e con Lei, di Gesù.

Se percorriamo questa strada non saremo immuni dalle sofferenze della vita presente, però queste costituiranno il trampolino di lancio per proiettarci nella gioia dell'infinito amore di Dio. Non dovremo spaventarci di nulla, nessuna nube scura potrà solcare il cielo e non dovremo temere il buio perché saremo illuminati dalla luce della fede. Ricordiamoci che anche nei cataclismi più devastanti la Madonna può operare miracoli.

Ci sia di monito quanto accaduto il 6 agosto del 1945. Il giorno in cui la

Chiesa ricorda la Trasfigurazione di Gesù, una città giapponese, Hiroshima, fu trasfigurata dall'odio degli uomini. A soli otto isolati dal punto in cui avvenne lo scoppio dell'atomica, c'era un presbiterio, dove, sull'eco del messaggio di Fatima rivolto al mondo intero, si recitava il Santo Rosario tutti i

giorni. Annesso ad esso c'era l'abitazione di quattro gesuiti, appena rientrati in casa dopo la Santa Messa. Erano seduti a tavola per la prima colazione quando l'Enola Gay sganciò il micidiale ordigno bellico. Erano le 8,15 e 17 secondi. 43 secondi più tardi avrebbe toccato il suolo e sarebbe esplosa. Un bagliore insolito squarciò il cielo, prima che l'assordante deflagrazione distruggesse tutto quello che si trovava nel raggio di un chilometro e mezzo. Per un misterioso

disegno di Dio, i quattro uomini di Dio restarono illesi. Padre Hubert Schiffer, un tedesco, uno dei gesuiti sopravvissuti, ha rilasciato diverse testimonianze che la storia si è affrettata a seppellire sotto la coperta dell'impostura. Insieme ai suoi confratelli fu oggetto di studio di moltissimi medici e scienziati. Visse senza le conseguenze delle radiazioni per

altri trentatré anni. Gli altri confratelli sono: fra' Hugo Lasalle, fra' Kleinsorge, fra' Cieslik. La scienza medica non ha mai saputo dare alcuna spiegazione.



Qualcosa di simile accadde anche a Nagasaki, dopo lo scoppio della seconda bomba atomica, dove, alcuni anni prima, rimase in piedi un convento francescano fondato da san Massimiliano Maria Kolbe e denominato Mugenzai no Sono, "Giardino dell'Immacolata".

Dispiace che l'internazionalismo anticlericale non mediti sui segni della storia, impegnato com'è ad inventare campagne diffamatorie contro la Chiesa. Purtroppo la riflessione è diventata un'attività umana in via di estinzione. Fa parte di una strategia di imprigionamento dello spirito; quasi a voler fabbricare un tipo di uomo incapace di pensare, per impedirgli di ascoltare la voce della coscienza che potrebbe risvegliarsi.

Non lasciamoci trascinar dalla corrente, non facciamoci prendere dall'inquietudine nel raffrontare il futuro, guardiamo piuttosto alla fine di quest'anno con animo sereno, anzi, non pensiamo nemmeno cosa potrebbe accadere di noi nei giorni a venire. Come bambini lasciamoci nutrire dal latte materno che la Vergine Maria vuole darci in abbondanza, con tutta la forza del suo amore misericordioso che il Padre ha riversato in Lei.



Ricordando DON GIUSEPPE

Parroco di S. Vito e Guadamello per circa vent'anni

Convegno di studio sulla persona di Don Giuseppe De Santis tenutosi
nella sala conferenze del Museo Diocesano di Terni il 22 maggio 2010

Dal libretto pubblicato per l'occasione - Quarta parte del Dott. Marianeschi Paolo

Il momento centrale della vita di orazione per Don Giuseppe è stato sempre la celebrazione del sacrificio eucaristico, in cui si esprimeva in modo molto chiaro l'influenza di Padre Pio sul suo spirito, ma anche il suo originale modo di vivere la sequela e l'imitazione dello stigmatizzato del Gargano che egli considerava l'ispiratore dell'Opera. Anche nel celebrare la Messa risaltava che l'imitazione non è una riproduzione esteriore, ma il far proprio un insegnamento spirituale, sviluppandone personalmente la sostanza. E la sostanza che accomunava Don Giuseppe a San Pio nel vivere l'Eucaristia era l'attualizzazione del Sacrificio del Figlio di



Dio. Per loro questo era ed è il mistero da porre al centro di ogni vita sacerdotale e cristiana e nessuna attenzione per esso si può considerare esagerata. Per trasmettere tutto ciò al vivere comunitario Don Giuseppe si serviva, come al solito, della parola e dell'esempio. La parola spesso ripeteva quella di San Pio: «È più facile che il mondo si regga senza

la Santa Messa»; l'esempio era il suo modo di celebrare così efficace, nella sua naturale serietà composta e dignitosa, a creare in tutti le disposizioni più valide per partecipare degnamente all'evento che fonda la Fede e la vita della Chiesa. Riguardo sempre alla Messa, non amava parlare di «memoria della cena del Signore», e preferiva non usare il termine «memoriale», anche se ne conosceva perfettamente l'accezione ebraica significativa «attualizzazione liturgica di un fatto salvifico passato»; ricordo che in una sua catechesi improvvisata mentre era intento a lavorare mi disse: «Non mi piace il termine memoriale perché ciò che avviene sull'altare non è una commemorazione, ma una attuale tremenda realtà; tenetelo sempre presente anche quando vi capita di assistere a celebrazioni che sembrano distratte e superficiali».

Con questo spirito l'Eucaristia fu messa al centro della vita della *Comunità Famiglia*: la Messa è infatti il culmine della preghiera mattutina, preparata dalla recita

della Liturgia delle Ore, dalla meditazione, dal S. Rosario e seguita dal tempo del lavoro e degli atti comuni, dell'*Angelus* e del pranzo; la sera Vespri e Compieta preparano la funzione eucaristica che pone fine al lavoro della giornata prima della cena e delle preghiere che precedono il riposo.

Per quanto riguarda il secondo termine del binomio «ora et labora», mi sembra illuminante quanto Don Giuseppe scrive nella *Premessa* allo *Statuto*: «Noi consideriamo il lavoro come mezzo di santificazione e realizzazione di cose buone per la gloria di Dio, per il nostro sostentamento e per il bene del prossimo soprattutto sofferente e bisognoso» (*Statuto*, III, 10).

Egli teneva anche a precisare che una così valida efficacia del lavoro, inteso in senso molto ampio come attività manuale, professionale, di studio e di sostegno solidale, si fonda sulla sua valenza biblico-soteriologica in quanto «necessità stabilita da Dio come castigo e rimedio al peccato per realizzare, sia pur nel sacrificio, le capacità spirituali e fisiche che Dio ha dato all'uomo per vivere» (*Statuto*, III, 10; cfr. anche *Gen* 3, 16-19).

Nell'idea del Fondatore la preghiera ed il lavoro sono, dunque, le vie maestre per una salvezza integrale dell'uomo, una terapia efficacissima per guarire da ogni squilibrio causato dal peccato e poter realizzare in pienezza il Vangelo che si compendia nel vivere operosamente l'amore a Dio e l'amore al prossimo.

La carità in Comunità: concezione e modi di esercizio

Come la preghiera ed il lavoro, la carità, secondo il nostro Fondatore, è prima di tutto volta a Dio, sia come termine diretto di ogni gesto di amore concreto (cfr. *Mt* 25, 40) sia come atto cristologico che ne rivela tutto il senso soprannaturale: «[...] che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi» (*Gv* 13, 34; *Statuto*, II, 4-5).

A proposito di questo fondante aspetto cristologico Don Giuseppe faceva spesso notare che lo specifico cristiano della carità non sta tanto nell'amarsi semplicemente a vicenda, valore già contenuto nella migliore antropologia filosofica ed anche nell'antica rivelazione (cfr. *Lv* 19, 9-18), quanto nell'amare come Gesù ci ha amato, e cioè fino alla morte, o, meglio, poiché anche dare la vita per un amico è proprio dell'*humanum*, «amare fino alla croce subita per spiare il peccato e pagare il prezzo di ogni bene a favore di amici e nemici» (cfr. *I Gv* 4, 10).

Così intesa, la carità «è la virtù fondamentale e il carisma più grande», i cui orizzonti travalicano l'ambito temporale

per aprirsi all'eterno, alla vita stessa di Dio (cfr. *Statuto*, II, 5).

Intendere la carità come «imitazione di Cristo» comporta fra l'altro il vivere un importante aspetto agapico che, seppure fondamentale dal punto di vista biblico-teologico, è ai nostri tempi alquanto trascurato: quello dell'«offerta della vita per la salute del mondo» (*Lumen gentium*, 42).

La storia ci dice che Don Giuseppe sentì e visse sulla propria pelle la dimensione vittimale del sacrificio di Cristo e volle anche che in qualche modo questo tratto cristiano del suo carisma fosse presente e perpetuato nella sua Opera.

A conferma di ciò possiamo aggiungere quanto segue: risulta da numerose testimonianze, fra cui metto la mia da amico, figlio spirituale e medico personale, che Don Giuseppe accettò con gioia la proposta di Padre Pio di condividere con lui lo stato cristologico di «vittima per il peccato» (cfr. *I Gv* 4, 10). A questo proposito egli con molta semplicità ci raccontava che un giorno Padre Pio, facendogli, quasi a mo' di gioco del pegno, cadere un crocifisso fra



le mani, gli chiese: «Vuoi essere crocifisso con me?». A tale domanda Don Giuseppe rispose con convinzione spontanea e gioiosa: «Magari!», e, nel raccontarci l'episodio, aggiungeva sempre: «In quel momento non mi resi conto che accettare l'offerta di Padre Pio ha significato per me firmare una cambiale in bianco...».

Non posso negare che di queste parole mi ricordai

spesso, soprattutto quando, come medico, dovetti far fronte alle frequenti e per certi versi singolari sofferenze che Don Giuseppe presentò per gran parte della sua vita e specialmente nell'ultimo periodo della sua terrena esistenza. Posso anche dire che viveva questa sua condizione con semplicità e riservatezza non mancando, però, di ricordare a tempo opportuno quanto fosse importante la dimensione penitenziale-espiatoria per il cristiano: tale concetto veniva da lui sottolineato in modi e occasioni varie, come quando invitava, nella sua singolare ed amorosa devozione mariana, alla penitenza richiesta dalla Vergine Santa a Lourdes e a Fatima e quando incoraggiava a fare con gioia piccoli sacrifici secondo le proprie possibilità e ad accettare con pazienza le croci quotidiane al fine di «*offrire una goccia del proprio sangue unendola all'infinito oceano di sangue versato dal Figlio di Dio per la Redenzione umana*».

Metteva in rilievo questo aspetto anche riferendo detti e fatti tratti dalla vita di San Pio da Pietrelcina; fra

questi ricordava, ad esempio, ciò che un giorno lo stigmatizzato disse con una punta di amarezza: «*Tutti vengono per chiedere, ma non c'è nessuno che viene qui per dare...*» e ancora «*i decreti di Dio non sono mai legge fissa, ma con la preghiera e il sacrificio possiamo far leva sul Suo Cuore*».



Fiducioso in questa straordinaria potenza della preghiera d'impetrazione, Don Giuseppe, nell'ultimo periodo della sua vita, e nella percezione dell'approssimarsi di tempi difficili per il mondo e la Chiesa in cui diceva «*Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata Ger 31,15; Mt 2,18*» ci insegnò anche questa bella preghiera: «*Gesù Salvatore del mondo non punirci nella Tua Giustizia, salvaci nella Tua Misericordia*».

Il nostro Padre e Fondatore, così vivendo e insegnando, cercava di alimentare un'importante radice spirituale dell'Opera: quella della disponibilità a dare qualcosa di vivo e personale per il bene di tutti, una disponibilità umile che non pretende un risultato immediato ed appariscente e non «*sta a guardare l'entità di ciò che si dà*»; disponibilità semplicemente offerta a Dio «*che solo vede nel segreto*» (*Mt 6, 4*) e può valorizzarla all'infinito.

A conferma di questo sentire, vi è un'importante traccia documentale nella raccolta di preghiere quotidiane che egli scelse per la Comunità ed in particolare risulta nell'Atto di offerta che tutti i membri recitano durante le *Preghiere del mattino*. Nell'ordinaria ripetitività di una preghiera che offre a Dio «*[...] la volontà, la memoria e tutta la propria libertà [...]*» (*Preghiere della Comunità Famiglia Padre Pio*, p. 8) si rinnova ogni giorno l'invito a partecipare all'atto cristologico supremo che nell'ubbidienza estrema della croce rimette a Dio tutto il proprio essere (cfr. *Lc 23, 46; I Pt 2, 23*).

Il vivere confidando solo in Dio, al di là di ogni mezzo e potere umano, sembra essere anche per Don Giuseppe lo scopo ultimo di ogni cristiana esistenza e quindi la meta più alta di tutta la sua Opera. Così, infatti, egli conclude la sua *Premessa* allo *Statuto* della *Comunità Famiglia Padre Pio*: «*Tutto questo [la spiritualità dell'Opera appena da lui tratteggiata] per noi è fonte di gioia, perché ci aiuta a liberarci da noi stessi e dal superfluo, per vivere del provvisorio ed affidarci al Signore*» (*Statuto, Origine della Comunità Famiglia Padre Pio*, p. 4).

Continua nel prossimo numero

Natività

Questa sera nell'aere imbrunita
c'è una novella luce straordinaria
che crea un nuovo cammino nel cielo.
E sotto il velo delle rade nubi
risplende Sciaru ormai
che da millenni
più si affacciava
al volto della terra.

Dell'astro i Magi
seguono la via
dietro la quale
uno stuolo che osanna
di Angeli protesi
alla capanna.
Finalmente
la Vergine Celeste
ha dato il sacro frutto del suo seno
lì dove in pieno si è segnata eterna

l'imponderata volontà superna.
Dentro una stalla il re dei re è venuto
e l'universo di stupore muto
s'inchina al Dio Bambino che divino
nudo si giace sulla nuda paglia
tra la mistica veglia dei pastori.



Ora nei cieli il terzo trono vuoto
del Figlio attende il ritorno remoto.
Meravigliata e incredula l'aurore
luminerà del mondo il pio ritrovo
di un asino e di un bue e in mezzo a loro
Coei che in cielo vestita di sole

riposerà soave dal travaglio
stringendo tra le braccia
il divin Figlio.
Segnata è l'atmosfera
del pianeta
nell'aura di miracolo che muta
è scesa in ogni mente
e in ogni cuore.
La gioia ha preso
il posto del dolore.

Ora la gloria s'è manifestata,
la via del cielo s'è riaperta all'uomo
e si cancella ogni cosa andata.
Crollano i falsi idoli dai troni.
Ogni creatura respira e s'incanta
dentro al mistero della Notte Santa.

Ennio Quirino Santi (S. Vito)

LA STELLA

Da sempre la cometa di Natale ha suscitato la curiosità di tutti. È divenuto quasi l'elemento distintivo di ogni presepe. Date le rare informazioni è difficile ricostruire la verità storica di questo avvenimento, per cui i ricercatori hanno tentato di unire quei fattori astrologici riconducibili al tempo nel quale Ottaviano Augusto indisse il censimento di tutto l'impero.

La versione più attendibile desunta dai testi più antichi ed anche dalle tradizioni orali è che in coincidenza alla nascita di Gesù, Giove e Marte si congiunsero con una stella di nome SCIARU che tradotto significa "RE".

Questa inedita congiunzione produsse una fonte molto luminosa a predizione di un evento veramente straordinario. I Magi che sapevano leggere i segni celesti capirono tutto ciò e si servirono di questa fonte radiosa per raggiungere il vero Messia.

Ma non soltanto i Magi attesero a questo segno fenomenale nella storia di tutti i tempi, che unito alla rivelazione, segnò in Gesù il vero Dio fatto uomo. **Il segno più bello resta comunque la nostra fede e la certezza che il CRISTO è stato sempre tra noi e con noi resterà fino alla fine dei tempi.**

Ennio Quirino Santi



Lettera di Gesù Bambino a noi



Carissimo,

anche quest'anno è passato il mio compleanno, il Natale.

In realtà, da molti anni fa (circa 2000) si festeggia il mio compleanno.

I primi anni sembrava che avessero capito quanto io ho fatto per loro, però oggi la gente si raduna e si diverte, senza sapere la ragione della festa.

Un'altra cosa che mi dispiace è che nel giorno del mio compleanno, fanno regali a tutti meno che a me.

Qualcuno dice: "Come faccio a farti un regalo se nemmeno ti vedo?"

Io rispondo: "Lasciami nascere nella tua anima. Non mi mandare via con il peccato.

Se desideri vedermi guardami nell'Ostia Santa. Sono venuto per salvarti.

A Betlemme mia madre mi teneva fra le sue mani, il sacerdote sull'Altare mi tiene tra le sue. Aiuta i poveri, visita gli ammalati e quelli che sono soli, perdona le offese, pensa ai tuoi fratelli e mi vedrai in ognuno di loro e sarà come se l'avessi fatto a me. Questi sono i regali che mi piacerebbe ricevere!"

Sono passati 20 secoli ed ogni anno la storia si ripete.

Nel migliore dei casi mi vedono come un bambino qualunque, non come Dio fatto uomo.

Mi fa pena vederli vivere con tanta sete di amore avendo la Fonte così vicina.

Finisco questa lettera sperando di non averti annoiato. Però credimi, anche se hai poco o niente da offrirmi, lasciami entrare nel tuo cuore. Per me sarà il più bel dono che tu mi possa fare.

Con infinito amore, il tuo miglior amico e il tuo Dio,

Gesù Bambino

La situazione economica della parrocchia è assai difficile

E' la prima volta che ne parlo in sette anni che sono Parroco a S. Vito e Guadamello. Solo dal Bilancio 2011 risulta un Residuo passivo € -1.896 che sommato agli anni precedenti supera 5.000 € Purtroppo, non ci sono entrate, eccetto l'offerta delle benedizioni pasquali (che diverse famiglie non danno mai) e le pochissime della domenica (a volte non si raggiungono 20 € tra S. Vito e Guadamello).

L'offerta si da' non al parroco ma per il Signore. Il parroco mette già molto di proprio.

Le necessità della Parrocchia sono tante e non sempre si riesce a soddisfarle essendo noi pochi abitanti. Per cui **sarebbe bello che ogni famiglia, avendo a cuore la chiesa e sentendola casa propria, ogni tanto pensi a dare la sua offerta (anche piccola). Non dimentichiamo che in chiesa si svolgono le tappe più importanti della nostra vita: Battesimo, Confessione, Prima Comunione, Cresima, Matrimonio, Anniversari di matrimonio, Funerali, feste del Patrono e tante altre.**

Solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria Sabato, 8 dicembre 2012

Cari fratelli e sorelle!

E' sempre una gioia speciale radunarci qui, in Piazza di Spagna, nella festa di Maria Immacolata. Ritrovarci insieme – romani, pellegrini e visitatori – ai piedi della statua della nostra Madre spirituale, ci fa sentire uniti nel segno della fede. Mi piace sottolinearlo in questo Anno della fede che tutta la Chiesa sta vivendo. Vi saluto con grande affetto e vorrei condividere con voi alcuni semplici pensieri, suggeriti dal Vangelo di questa solennità: il Vangelo dell'Annunciazione.

Anzitutto, **ci colpisce sempre, e ci fa riflettere**, il fatto che quel momento decisivo per il destino dell'umanità, il momento in cui Dio si fece uomo, è avvolto da un grande silenzio. L'incontro tra il messaggero divino e la Vergine Immacolata passa del tutto inosservato: nessuno sa, nessuno ne parla. E' un avvenimento che, se accadesse ai nostri tempi, non lascerebbe traccia nei giornali e nelle riviste, perché è un mistero che accade nel silenzio. Ciò che è veramente grande passa spesso inosservato e il quieto silenzio si rivela più fecondo del frenetico agitarsi che caratterizza le nostre città, ma che – con le debite proporzioni – si viveva già in città importanti come la Gerusalemme di allora. **Quell'attivismo** che ci rende incapaci di fermarci, di stare tranquilli, di ascoltare il silenzio in cui il Signore fa sentire la sua voce discreta. Maria, quel giorno in cui ricevette l'annuncio dell'Angelo, era tutta raccolta e al tempo stesso aperta all'ascolto di Dio. In lei non c'è ostacolo, non c'è nulla che la separi da Dio, non c'è ombra di egoismo, ma una perfetta sintonia: il suo piccolo cuore umano è perfettamente «centrato» nel grande cuore di Dio.

Ecco, cari fratelli, venire qui, presso questo monumento a Maria, nel centro di Roma, ci ricorda prima di tutto che *la voce di Dio non si riconosce nel frastuono e nell'agitazione*; il suo disegno sulla nostra vita personale e sociale non si percepisce rimanendo in superficie, ma scendendo ad un livello più profondo, dove le forze che agiscono non sono quelle economiche e politiche, ma quelle morali e spirituali. E' lì che Maria ci invita a scendere e a sintonizzarci con l'azione di Dio. C'è **una seconda cosa**, ancora più importante, che l'Immacolata ci dice quando veniamo qui, ed è che *la salvezza del mondo non è opera dell'uomo* – della scienza, della tecnica, dell'ideologia – ma viene dalla Grazia. Che significa questa parola? Grazia vuol dire l'Amore nella sua purezza e bellezza, è Dio stesso così come si è rivelato nella storia salvifica narrata nella Bibbia e compiutamente in Gesù Cristo. Maria è chiamata la «piena di grazia» (Lc 1,28) e con questa sua identità ci ricorda il primato di Dio nella nostra vita e

nella storia del mondo, ci ricorda che la potenza d'amore di Dio è più forte del male, può colmare i vuoti che l'egoismo provoca nella storia delle persone, delle famiglie, delle nazioni e del mondo. Questi vuoti possono diventare degli inferni, dove la vita umana viene come tirata verso il basso e verso il nulla, perde di senso e di luce. **I falsi rimedi** che il mondo propone per riempire questi vuoti – emblematica è la droga – in realtà allargano la voragine. **Solo l'amore può salvare** da questa caduta, ma non un amore qualsiasi: un amore che abbia in sé la purezza della Grazia - di Dio che trasforma e rinnova - e che così possa immettere nei polmoni intossicati nuovo ossigeno, aria pulita, nuova energia di vita. Maria ci dice che, per quanto l'uomo possa cadere in basso, non è mai troppo in basso per Dio, il quale è disceso fino agli inferi; per quanto il nostro cuore sia sviato, Dio è sempre «più grande del nostro cuore» (1 Gv 3,20). Il soffio mite della Grazia può disperdere le nubi più nere, può rendere la vita bella e ricca di significato anche nelle situazioni più disumane.

E da qui deriva **la terza cosa** che ci dice Maria Immacolata: ci parla della gioia, quella gioia autentica che si diffonde nel cuore liberato dal peccato. Il peccato porta con sé una tristezza negativa, che induce a chiudersi in se stessi. La Grazia porta la vera gioia, che non dipende dal possesso delle cose ma è radicata nell'intimo, nel profondo della persona, e che nulla e nessuno possono togliere.

Il Cristianesimo è essenzialmente un «evangelo», una «lieta notizia», mentre alcuni pensano che sia un ostacolo alla gioia, perché vedono in esso un insieme di divieti e di regole. In realtà, il Cristianesimo è l'annuncio della vittoria della Grazia sul peccato, della vita sulla morte. E se comporta delle rinunce e una disciplina della mente, del cuore e del comportamento è proprio perché nell'uomo c'è la radice velenosa dell'egoismo, che fa male a se stessi e agli altri. Bisogna dunque **imparare a dire no alla voce dell'egoismo e a dire sì a quella dell'amore autentico**. La gioia di Maria è piena, perché nel suo cuore non c'è ombra di peccato. Questa gioia coincide con la presenza di Gesù nella sua vita: Gesù è la gioia di Maria ed è la gioia della Chiesa, di tutti noi.

In questo tempo di Avvento, Maria Immacolata ci insegna ad ascoltare la voce di Dio che parla nel silenzio; ad accogliere la sua Grazia, che ci libera dal peccato e da ogni egoismo; per gustare così la vera gioia. **Maria, piena di grazia, prega per noi!**



Ricordi... di altri tempi

Carissimi paesani, penso che qualche volta sia bello far sapere ai giovani di oggi, come trascorreva la vita in questi piccoli paesi. Tra le tante persone che sono passate, ci fu un signore proveniente dalle Marche, precisamente da Tolentino, che comprò la tenuta di Guadamello. Il suo nome era **Tardella Carlo**. Qualcuno forse dirà che non è una cosa interessante ma ora vi spiego.

Lui avendo comprato quella tenuta, portò dalle Marche la sua famiglia e diversi contadini tra i quali anche i miei nonni che erano anche loro di Tolentino. Gli diede il casale vocabolo Caselle. Mia nonna si chiamava Nazarena, era tanto religiosa. Ci faceva dire il Rosario tutte le sere. La domenica alla Messa non mancava mai.

Immaginate le strade contadine com'erano in inverno: tutte fangose. Sapete cosa faceva mia nonna? Veniva su scalza, portava una bottiglia di acqua, si lavava i piedi poi si rimetteva le scarpe e entrava in chiesa.

A Guadamello c'erano vecchietti che non avevano più parenti; come campavano? Ricordatevi bene che la pensione non esisteva. Di questi vecchietti qualche nome lo ricordo: uno si chiamava Massimino, una si chiamava Zaira, due sorelle una Nina e una Lisetta e altri che non ricordo. Questo signor Tardella Carlo aveva la



Gino e Lisena

moglie che si chiamava Deide. Era una vera signora. Aveva due ragazze a servizio: Giulia e l'altra Elisena. Sapete cosa faceva questa santa donna? Era tanto religiosa e benefattrice. All'epoca si faceva il pane in casa e poiché anche loro erano una famiglia numerosa, facevano

18 o 20 filoni.

Questa signora diceva a Lisena, che aveva 13 o 14



anni e correva come una lepre, di portare a questi poveretti rimasti soli, a chi mezzo filo di pane, a chi una bottiglia di olio, a chi un pezzo di formaggio, a chi una bottiglia di vino. Però la Domenica li voleva vedere alla S. Messa con lei. Il Parroco era allora Don Ettore Bacci.

Vi domanderete: questo scrivano come fa a sapere tante cose? Ora ve lo dico: quella ragazzina che correva per le viuzze di Guadamello a portare quel ben di Dio a quei poveretti era mia moglie. Diventata signorina, ci siamo fidanzati, poi ci siamo sposati. Ecco perché sono venuto a sapere quelle cose che vi ho raccontato.

Abbiamo avuto cinque figlioli, ci siamo voluti molto bene per sessant'anni. Vorrei dire alle famiglie di oggi di fare altrettanto: volersi bene. Vogliamoci bene, niente ci costa, la nostra vita su questa terra di fronte all'eternità è come un lampo. Fortuna che in questo lampo di tempo il buon Dio ci dà il tempo per pregare, per andare alla S. Messa, per volersi bene gli uni gli altri. Io purtroppo sono vecchio: ho 87 anni, soffro di asma, le gambe mi fanno male. Il buon Dio perdonerà se frequento poco la chiesa; fortuna che il nostro parroco Don Roberto, a noi vecchietti ci porta la Comunione in casa ogni primo Venerdì del mese. Ringraziamo molto Don Roberto che si dedica molto alle due frazioni di S. Vito e Guadamello.

Che Dio ci benedica.

Vostro paesano Gino Lignini.

Leggenda di Natale a Cresburg

Cresburg è l'unico paese del mondo cristiano in cui le campane suonano la gloria della nascita del Redentore cinque minuti dopo la mezzanotte.



Viveva a Cresburg una vecchina di oltre cent'anni: si chiamava Gret.

Una sera, era la sera del ventiquattro dicembre, nella piccola casa **entrò improvvisamente la Morte**: era passata dalla porta chiusa, silenziosamente.

Gret, che stava sferruzzando lestamente, alzò gli occhi su lei:

-E' ora? -chiese ansiosa.
- E' ora - rispose la Morte.
- Aspetta ancora un poco, te ne prego - supplicò la vecchina - Devo finire questa maglia di lana.
-Quanto tempo occorre?
Gret diede un rapido sguardo al lavoro, fece un breve



- Due ore. Due ore mi bastano. - E' troppo.
- Ma io devo assolutamente finire la maglia. Tutti gli anni ne faccio una per il Bambino che nasce. E se non riesco a finirla, il Bambino avrà freddo. Non senti che gelo?
- Due ore di ritardo nell'ubbidire alle leggi di Dio - rispose gravemente la Morte - significano duecento anni di pene da scontarsi prima di raggiungere la pace divina. La vecchina ebbe un moto di sgomento. Ma poi scosse il capo: - Non importa - rispose - Il Bambino, senza maglia, soffrirebbe. Duecento anni? Pazienza.

E continuò a sferruzzare veloce, mentre la Morte, in un angolo, attendeva.

Mancavano pochi minuti alla mezzanotte, allorché Gret alzò il capo: Sono pronta, disse alla Morte. Uscirono insieme e s'incamminarono vicine sotto il cielo coperto di stelle.

Troc, troc, faceva la falce, picchiando sulle scapole nude della Morte.

Sulla grande strada alberata dovettero fermarsi.

Circondato da un alone

di luce bianchissima, avanzava il Bambino che si recava a Betlemme.

La vecchina si inginocchiò, e, quando Egli le fu vicino, gli porse umilmente la maglia.

Gesù si fermò, guardò la Morte che attendeva, poco discosto e chiese: - Dove andate?

- A scontar duecento anni di pene per raggiungere la felicità eterna - rispose la vecchina.

Il Bambino la fece alzare e si rivolse alla Morte: - Vattene - le disse - L'accompagno io.

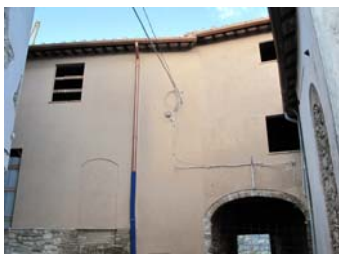


La prese per mano e ritornò indietro sulla via percorsa, fino in Paradiso.

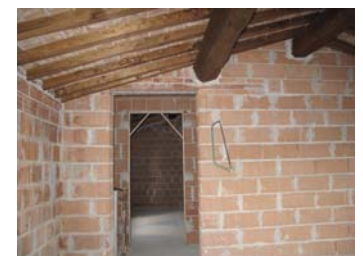
Poi riprese il cammino per andare a Betlemme: quando vi giunse era la **mezzanotte e cinque minuti**.



Riedificazione della casa canonica di Guadamello



Un ottimo lavoro realizzato in pochi mesi dalla ditta Flamini. Ora siamo in attesa che si inizi l'impianto elettrico per poi procedere con la pavimentazione e tutto il resto. E' stato approvato anche il progetto per il rifacimento del tetto della chiesa. Al termine dei lavori.... **UNA GRANDE FESTA!!!**



Le grandi sofferenze delle Anime del Purgatorio.

Come possiamo aiutarle?

E' da poco terminato il mese di Novembre dedicato ai Defunti, ai nostri cari, parenti, amici, conoscenti che non sono più su questa terra e che noi con tanto affetto ricordiamo: andiamo a visitare le loro tombe al cimitero, portiamo loro dei fiori, ogni tanto diciamo qualche preghiera per loro e forse anche qualche S. Messa.

*Con il passare del tempo, non li ricordiamo tanto spesso anzi sempre di meno così senza un motivo particolare che nemmeno noi sapremo dire. Invece dovremmo continuare a farlo non tanto ripensando nostalgicamente a quando li avevamo vicini, ma **in una maniera seria, continuativa e spirituale** perché la loro anima è viva e la maggior parte di essi non è vero che è in Paradiso come magari il giorno dei funerali avete sentito dire dal Sacerdote celebrante, ma **è in Purgatorio a purificarsi dei peccati commessi**, di tutte le imperfezioni anche quelle minime a cui noi non daremo alcun peso.*

*Perché avviene questo? **Semplice dirlo e capirlo.** Andare in Paradiso significa stare faccia a faccia con Dio, vivere la sua stessa vita, significa essere simili a Lui e poiché Dio è perfezione in Paradiso non si può stare finché non è avvenuto questo processo di purificazione in Purgatorio. Possono godere subito della felicità eterna solo coloro che su questa terra hanno vissuto santamente amando e soffrendo per Dio e per il prossimo.*

*E' questa cari amici che leggete, **la nostra realtà:** anche per noi un giorno sarà così. Non credete a coloro che vi parlano solo del Paradiso e mai del Purgatorio e dell'Inferno: vi fanno del male, vi ingannano, sono superficiali. Continuiamo a leggere questo articolo, è molto importante e ci farà conoscere una realtà a noi sconosciuta **insegnandoci ad amare in modo vero e salutare i nostri cari defunti.***

IL PURGATORIO

Se si muore in grazia di Dio, ma si hanno debiti di espiazione per i peccati commessi e si hanno ancora difetti di cui liberarsi per entrare puri in Paradiso, si va in *Purgatorio* a liberarsi dei debiti e dei difetti.

Proprio per questo esiste il Purgatorio, che è un regno temporaneo dell'oltretomba. Tutti coloro che muoiono nell'amicizia con Dio, ma non sono puri e degni per il Paradiso, vanno in quel **luogo di dolorosa purificazione** per tutto il tempo necessario a purificarsi.

La Chiesa insegna chiaramente questa verità: *«Coloro che muoiono nella grazia e nell'amicizia di Dio, ma sono imperfettamente purificati, sebbene sono certi della loro salvezza eterna, vengono però sottoposti, dopo la morte, ad una purificazione, al fine di ottenere la santità necessaria per entrare nella gioia del cielo»* (Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 1030).

Per questo si fanno i suffragi e si prega per i defunti che si trovano in Purgatorio: perché sia affrettato il loro

passaggio da quel luogo di pena al regno beato del Paradiso eterno. **La Sacra Scrittura** ci parla, fin dalle prime pagine, dell'uso degli Ebrei di pregare per i morti. Più espressamente ancora la Bibbia ci parla dei sacrifici per i defunti che gli Ebrei celebravano nel Tempio. **Alla morte di Aronne**, vennero offerti sacrifici per trenta giorni continui (Dt 34,8; Nm 20,30). E **Giuda Maccabeo**, dopo le sanguinose battaglie, raccoglieva somme di denari da mandare a Gerusalemme per fare offrire sacrifici per le anime dei soldati caduti in guerra: *«E cosa santa e salutare pregare per i defunti, affinché siano sciolti dai loro peccati»* (Mac 12,46). Anche **il profeta Malachia** ci parla del Signore che purifica con il fuoco le anime dei figli di Levi (cf MI 3,3).



O Vergine santa del Carmelo
volgete uno sguardo compassionevole
alle povere anime del Purgatorio.

Gesù, nel Nuovo Testamento, si riferisce più di una volta al Purgatorio. Il più chiaro riferimento è quello sul bisogno di chiudere ogni conto con il nostro nemico, prima di cadere nelle mani del Giudice, che ci getterà in una prigione e non ci farà uscire se non dopo aver saldato il debito *«fino all'ultimo centesimo»* (Mt 5,25-26).

Si soffre terribilmente

Questa *«prigione»*, è chiaro, non può essere l'inferno, da cui non si esce «in eterno», ma è il Purgatorio, come hanno interpretato **i Santi Padri**. San Paolo continua l'insegnamento di Gesù dicendo che chi compie opere imperfette si salverà, sì, ma passando *«per il fuoco»* (1 Cor 3,15).

Dopo san Paolo, possiamo citare i grandi Padri e Dottori della Chiesa: **Sant'Agostino** scrive che *il medesimo fuoco nell'inferno tormenta i dannati e purifica gli eletti in Purgatorio*. **S. Tommaso** dice che *esso è più tormentoso di qualunque pena sofferta quaggiù*. *Si amerebbero tutte le pene della terra, piuttosto che un solo giorno di Purgatorio*, scrive **San Cirillo**. Che possiamo dire noi che facciamo tanti peccati veniali? Poi san Giovanni Criso-

stomo, sant'Efrem, san Cipriano, e così via. **Il Magistero della Chiesa**, infine, ha presentato la verità del Purgatorio come dogma di fede.

In Purgatorio si soffrono le pene della purificazione secondo il bisogno di ciascuno. C'è chi ha più debiti e difetti, e chi ne ha di meno. L'intensità e la durata sono su misura perfetta. Ma la qualità della sofferenza è terribile. Pena del senso e pena del danno costituiscono una sofferenza di cui sulla terra non è dato pensare l'uguale.

Là si capirà quale cosa tremenda è l'offesa a Dio e quale riparazione esige la Sua giustizia. Per questo i santi erano così attenti a espiare sulla terra ogni minima mancanza, anche le «*parole oziose*» (Mt 12,36). **Santa Monica**, sul letto di morte, a quelli che circondavano il suo letto diceva: «*Pregate per me! Non vi prendete cura del mio corpo, ma soltanto dell'anima mia*».

Non lacrime, ma suffragi

I defunti non hanno bisogno delle nostre lacrime, ma dei nostri suffragi. Tanto meno hanno bisogno di corone di fiori e cortei per il funerale. Quanta stoltezza, a volte, in certi cristiani! Si preoccupano e spendono senza risparmi per le solennità esterne del funerale, e non si curano o misurano i soldi per far celebrare una Santa Messa!

Se potessimo vedere le sofferenze delle anime purganti, con quale cura le aiuteremmo **facendo soprattutto celebrare le Sante Messe, facendo Comunioni, recitando Rosari, praticando penitenze!**

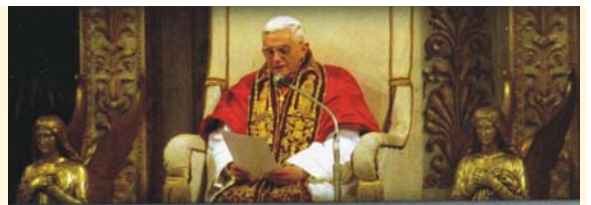
Una notte **san Nicola da Tolentino** vide l'anima del confratello defunto, fra' Pellegrino da Osimo, che lo pregò di celebrare subito una Santa Messa per lui e per le anime purganti. Ma il Santo rispose che non poteva perché doveva celebrare la Messa di turno. Allora il defunto condusse san Nicola in Purgatorio. Alla vista delle pene terribili che soffrono quelle anime, san Nicola si spaventò, andò subito dal Padre Superiore e lo pregò di fargli celebrare Messe per fra' Pellegrino e per le anime purganti. Ottenuto il permesso, la celebrazione delle Sante Messe fu il suffragio più potente e salutare per quelle care anime.

Le pene del Purgatorio potrebbero essere lunghe

Un confratello una mattina chiese a **san Pio da Pietrelcina** un ricordo per il papà defunto, durante la Santa Messa. Padre Pio invece volle applicare la Santa Messa per l'anima del papà di quel confratello. Subito dopo la Messa, padre Pio chiamò il confratello e gli disse: «*Questa mattina tuo papà è entrato in Paradiso*». Il confratello rimase sbalordito e felice, tuttavia non poté fare a meno di esclamare: «*Ma padre Pio, mio papà è morto trent'anni fa!*». Padre Pio gli rispose con voce grave: «*Eh, figlio mio davanti a Dio tutto si paga!*».

La Madonna libera dal Purgatorio

San Bernardino ha chiamato la Madonna «Plenipotenziaria» del Purgatorio, perché ha nelle sue mani tutte le grazie e i poteri per liberare dal Purgatorio chi vuole. Essere devoti della Madonna, quindi, e ricorrere a Lei per ottenere il sollievo e la liberazione delle anime purganti deve starci davvero a cuore se vogliamo offrire efficaci preghiere e suffragi. La Madonna stessa rivelò al beato Alano: «*Io sono Madre delle anime del Purgatorio, ed ogni ora per le mie preghiere sono alleggerite le pene dei miei devoti*». Specialmente **il Santo Rosario** è di una efficacia particolarissima. Sant'Alfonso de' Liguori ci insegna: «*Se vogliamo aiutare le anime del Purgatorio, recitiamo per loro il Rosario, che arreca loro grande sollievo*». **San Pio da Pietrelcina**, donando la corona del Santo Rosario, talvolta diceva: «*Vuotiamo un angolo del Purgatorio*». **In conclusione:** *Tutti possiamo passare per il Purgatorio. Come non provare compassione per le povere anime purganti che, gemendo, ci chiedono un po' di suffragio?*



Il pensiero del Papa

Fede: dove trovarla?

C'è un futuro per l'uomo, per noi e per le nuove generazioni? In che direzione orientare le scelte della nostra libertà per un esito buono e felice della vita? Che cosa ci aspetta oltre la soglia della morte? Da queste insopprimibili domande emerge come il mondo della pianificazione, del calcolo esatto e della sperimentazione, in una parola il sapere della scienza, pur importante per la vita dell'uomo, da solo non basta. Noi abbiamo bisogno non solo del pane materiale, abbiamo bisogno di amore, di significato e di speranza, di un fondamento sicuro, di un terreno solido che ci aiuti a vivere con un senso autentico anche nella crisi, nelle oscurità, nelle difficoltà e nei problemi quotidiani. La fede ci dona proprio questo: è un fiducioso affidarsi a un "Tu", che è Dio, il quale mi dà una certezza diversa, ma non meno solida di quella che mi viene dal calcolo esatto o dalla scienza [...]. Avere fede, allora, è incontrare questo "Tu", Dio, che mi sostiene e mi accorda la promessa di un amore indistruttibile che non solo aspira all'eternità, ma la dona; è affidarmi a Dio con l'atteggiamento del bambino, il quale sa bene che tutte le sue difficoltà, tutti i suoi problemi sono al sicuro nel «tu» della madre. E questa possibilità di salvezza attraverso la fede è un dono che Dio offre a tutti gli uomini. [...] Ma chiediamoci: da dove attinge l'uomo quell'apertura del cuore e della mente per credere nel Dio che si è reso visibile in Gesù Cristo morto e risorto [...]? La fede è dono di Dio, ma è anche atto profondamente libero e umano. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* lo dice con chiarezza: «È impossibile credere senza la grazia e gli aiuti interiori dello Spirito Santo. Non è però meno vero che credere è un atto autenticamente umano. Non è contrario né alla libertà né all'intelligenza dell'uomo» (n. 154). Anzi, le implica e le esalta, in una scommessa di vita che è come un esodo, cioè un uscire da se stessi, dalle proprie sicurezze, dai propri schemi mentali, per affidarsi all'azione di Dio che ci indica la sua strada per conseguire la vera libertà, la nostra identità umana, la gioia vera del cuore, la pace con tutti.

Udienza generale, 24 ottobre 2012

P. Stefano Manelli

Ancora sul Purgatorio: voglio liberare quell'anima! (S. Gemma Galgani)

Nei familiari colloqui che aveva con santa Gemma, il suo Angelo Custode non mancava di esortarla a pre-



gare e offrire le sofferenze per le anime del Purgatorio, in particolare per un'anima che - come si legge nel Diario della Santa — *«è in Purgatorio e soffre tanto. Gesù la vuole presto con sé».*

Una sera, mentre santa Gemma si preparava a mettersi a letto, l'Angelo, venuto a visitarla, le chiese: *«Quanto tempo è che non hai pregato per le anime del purgatorio? O figlia mia, ci pensi così poco! Madre Maria Teresa soffre*

sempre, sai?».

Era dalla mattina che la Santa non aveva pregato per loro! L'Angelo proseguì confidandole che avrebbe avuto piacere se ogni piccola cosa sofferta l'avesse regalata alle anime del purgatorio. Santa Gemma allora chiese meravigliata: *«I dolori di corpo sollevano le anime del purgatorio?».* «*Si* - rispose il suo l'Angelo - *Si, figlia mia: ogni più piccolo patimento le solleva»*, e soggiunse: *«Quanto soffrono quelle anime! Vuoi fare qualcosa sta notte per esse? Vuoi soffrire?».* Lei rispose che volentieri avrebbe patito per quell'anima che le stava tanto a cuore. Incominciarono quella notte per la Santa delle ore di sofferenze terribili. Lei stessa racconta: *«Il capo mi sentiva fuor di modo, ogni movimento che facevo, mi cagionava pene terribili»*; però il fervore della carità più eroica la animava: *«Si, patire, patire per i peccatori, e in modo particolare per le povere anime del purgatorio, e in particolare per...».*

Qualche giorno più tardi, intorno alle nove e mezza tutto ad un tratto santa Gemma si sente «scossa da una mano che leggermente mi posava sulla spalla sinistra. Mi volto impaurita; ebbi paura, feci per chiamare, ma mi trattenne. Mi voltai e vidi una persona vestita di bianco: conobbi una donna; la guardai, il suo sguardo mi assicurò che non temessi di nulla: "Gemma - mi disse dopo qualche minuto -, mi conosci? Io sono madre Maria Teresa del Bambin Gesù; ti ringrazio tanto tanto che tu ti dia tanta premura, perché presto possa raggiungere la mia eterna felicità". Tutto questo accadeva, mentre io ero propriamente sveglia e in pieno conoscenza di me stessa. Soggiunse: "Seguita ancora, che ho ancora qualche giorno da soffrire". E nel dirmi così mi fece una carezza, e andò via. Quei suoi sguardi, devo dirlo, m'ispirarono molta fiducia. Da quell'ora raddoppiai le mie preghiere per quell'anima affinché presto possa raggiungere il suo fine. Da quel momento soffrii sempre [...]».

Nel mentre che ero con Gesù e soffrivo, e soffriva Lui pure, mi venne un forte desiderio, quasi da non poter resistere. Gesù se ne avvide e mi domandò:

"Che vuoi che faccia?". Ed io subito: "Gesù, per pietà, alleggerisci i tormenti a madre Maria Teresa". E Gesù: "Già l'ho fatto. Vuoi altro?", mi diceva. Allora mi feci animo e gli dissi: "Gesù, salvala, salvala". E Gesù così mi rispose: "Il terzo giorno dopo l'Assunzione della mia Santissima Madre, verrà anch'essa sprigionata dal purgatorio, e la condurrò con me nel Cielo". Quelle parole mi ricolmarono di una gioia tale, che non saprei esprimere.

Dopo un po' di tempo infatti mi è parso vedermi venire innanzi madre Teresa vestita da Passionista, accompagnata dal suo angelo custode e da Gesù. Quanto era cambiata dal giorno che la vidi per la prima volta. Ridendo si avvicinò a me, e disse che era veramente felice e andava a godere il suo Gesù eternamente; di nuovo mi ringraziò. Mi fece più volte cenno con la mano di dirmi addio, e insieme con Gesù e il suo angelo custode volò al Cielo circa alle due e mezza».

Le grandi sofferenze del Purgatorio quando non si perdona

Un uomo mi scrisse una lettera: sua moglie era morta da un anno; da allora ogni notte sentiva bussare alla porta della sua camera. Mi chiese di andare a vedere cosa succedeva. Vi andai dopo avergli detto che non ero sicura di poter sapere qualcosa. Forse sua moglie non poteva annunciarsi. Era necessario, in questo caso, abbandonare tutto nelle mani della Provvidenza.

Dormii in quella camera. Verso le 23,30 circa, incominciò il rumore. Domandai subito: «Cosa vuoi? Che devo fare?». Non vidi nessuno e non ricevetti risposta alcuna. Pensai che questa donna non potesse ancora parlare. Dopo cinque minuti circa, intesi uno scalpitare spaventoso; arrivò un grosso animale, cosa che non mi era ancora capitata.

Gettai subito dell'acqua benedetta e chiesi: «Come posso aiutarti?». Nessuna risposta: era preoccupante. Mi misi a fare dei ragionamenti tristi. Tuttavia, questa donna non doveva essere dannata.

Poco dopo venne un'anima con un'apparenza umana, come vengono sempre da me; mi consolò: «Non temere: questa donna non è dannata, ma **subisce il più terribile purgatorio che esista».**

E mi disse la causa. Costei era vissuta, per decine d'anni, in inimicizia con un'altra donna: **inimicizia di cui ella era la causa. La sua nemica aveva voluto sovente fare la pace, ma ella si era rifiutata: anche durante la sua ultima malattia aveva rifiutato le sue richieste con sgarbo, ed era morta così.**

Abbiamo qui una prova della severità con la quale Dio punisce coloro che si comportano in una maniera ostile riguardo al prossimo, poiché questo è un atteggiamento completamente opposto alla carità. Nella vita si arriva spesso a dispute, ma bisogna cercare di rimettere a posto al più presto, ogni cosa: **perdonare subito.** La carità oltrepassa tutto; non si ripete abbastanza il valore della sua forza.

Maria Simma, offertasi vittima per le Anime del Purgatorio

Ricordi di un tempo

La scuola di S. Vito era una di quelle simile al mondo di De Amicis nel libro *Cuore*.

In quelle stanze modeste presero corpo alcune innovazioni all'avanguardia della pedagogia moderna. In uno scaffale avevano allestito il "MUSEO" con molti reperti della Otricoli romana e del cimitero etrusco di Sasso-



freddo, perché il maestro di allora ci aveva educati anche alla passione per l'archeologia.

L'armadio coi barattoli

dei colori ci permetteva di dipingere ogni tema della nostra fantasia così come straordinario era **il teatro dei burattini**.

Una vecchia pressa realizzava le nostre xilografie ricavate dalle incisioni sulle lastre di linoleum. Tutto questo attira l'attenzione di alcune autorità come il Prof. Volpicelli e sua moglie Margherita e lo stesso **ambasciatore del Giappone** venne a promuovere uno scambio culturale **tra i bambini giapponesi e i bambini di San Vito**.

Il Natale esercitava una forte suggestione nell'atmosfera scolastica. Allestavamo l'albero abbel-

lito da molte decorazioni arrangiate da noi unite a caramelle, dolci e quelle candeline che oggi non si trovano più. Più impegnativo era l'allestimento del grande Presepe coi personaggi in creta creati e dipinti da noi. Le rocce fatte con la carte del pane si intervallavano alle distese del muschio il cui odore ci è rimasto a tutti nell'olfatto.



Rimirarci intorno ci dava gioia così come la recita delle poesie di Natale istrionicamente interpretate. Ci volevamo tutti veramente bene, ora lo so, eravamo come fratellini noi ragazzini del borgo e pensavamo di contentarci di poco ... Invece era tanto, tantissimo quello che avevamo.

Un vero tesoro, fatto di piccole, grandi cose, che oggi purtroppo si sono perdute nel tempo.



Ennio Quirino Santi



PER CHI ANCORA NON LO SAPESE...

PADRE CATALIN è un giovane frate conventuale Sacerdote che studia a Roma. Si sta specializzando in Cristologia. Viene nella nostra Parrocchia il sabato e riparte la domenica dopo la S. Messa. Rimarrà con noi fino a luglio 2013. **E' sempre disponibile per le Confessioni.**

****Per chi desidera conoscere, rivedere, leggere tutti i numeri del giornalino parrocchiale "Collegamento" anche quelli pubblicati da Don Giuseppe e fatti con il ciclostile, può trovarli su INTERNET al seguente sito:**

www.diocesi.terni.it/

Dopo essere entrati nel sito cliccare con il mouse su **Parrocchie** cercare e cliccare sempre con il mouse su **Parrocchia S. Maria Annunziata e S. Vito**

Infine cliccare su **NEWS**

Apparirà **"COLLEGAMENTO"** con i relativi numeri.

Tel. di **don Roberto**: 347 6995717 / 346 4912872 oppure 0744 735480 (Comunità Fam. Padre Pio)

Indirizzo di posta elettronica: radami.adami@gmail.com oppure adami.roberto@email.it

Rassegna fotografica di alcuni momenti vissuti in parrocchia



**Ritiro
I Comunione
allo Speco**



Oratorio: gimkana con lo Skateboard



Gioco del "Pu' ...morto" con Padre Catalin e Don Roberto



Caccia al tesoro-squadra vincente



**Festa della Mamma
Distribuzione
dei regaletti**



Pellegrinaggio a Lucca da S. Gemma Galgani



La comunità Parrocchiale saluta P. Marcellino e gli dona un calice



Bambini e giovani addestrati a suonare la chitarra da P. Marcellino e ora preparati e seguiti da Riccardo per i canti in chiesa.



Vieni ancora, Signore Gesù

Vieni, Signore Gesù,
anche se
non c'è più notte,
ma negozi
con le vetrine in festa,
imbellettate
con l'albero e la stella,
in attesa che torni a nascere
il Dio quattrino.

Vieni, Signore Gesù,
anche se
non c'è più silenzio,
ma falla impazzita
per le strade,
con pacchi e pacchetti
pieni di niente,
stordita dal clacson
impietoso e
dalla onnipotente pubblicità.

Vieni, Signore Gesù,
anche se non ci son più
gli umili pastori adoranti,
in silenzio, e con gli occhi
pieni di stupore,

ma affollate chiese
di persone annoiate
con voci tremule in falsetto,
che cantano del Bambino
e della grotta,
per ritornare poi,
nelle calde e comode case
con le tavole deserte,
ma apparecchiate,
piene di cibo che va sprecato.

Tutto, tutto,
in attesa non di te,
ma di essere consumato.

Abbi pietà di noi,
ancora una volta,
vieni, Signore Gesù,
a saziare la nostra fame,
che ogni cosa consumata aumenta,
la nostra sete
a cui ogni altra bevanda
è solo amaro sale.
Vieni ancora, Signore Gesù.

Fernando Filanti

NÈ L'UNO NÈ L'ALTRO!

Una donna arrivò disperata dal suo ginecologo e disse: "Dottore lei mi deve aiutare: ho un problema, ma molto serio... Mio figlio non ha ancora completato un anno, ed io sono di nuovo incinta. Non voglio altri figli in sì poco spazio di tempo, ma sì con qualche anno di distanza". Il medico domandò: "Va bene. Allora lei che desidera che io faccia?". La signora rispose: "Voglio interrompere questa gravidanza, e conto sul suo aiuto".

Il medico allora cominciò a pensare, e dopo un lungo silenzio disse: "Credo di aver trovato un metodo per risolvere il suo problema niente affatto pericoloso per lei". La signora sorrise credendo che il medico avesse accettato la sua richiesta.

Il medico riprese a parlare: "Allora, cara signora, la soluzione del suo problema è questa: al fine di non allevare due bambini nati in così breve spazio di tempo, uccidiamo il bambino che tiene in braccio. Così lei può riposare finché non avrà l'altro. Se dobbiamo uccidere,



non c'è differenza tra questo e quell'altro. Anche perché sacrificare quello che tiene tra le braccia è molto più facile, e non ci sono rischi per lei".

La donna allora di scatto esclamò: "No, dottore, uccidere un bambino è un crimine!". "Anch'io - disse il medico - la penso come lei; ma lei era tanto convinta, ed io pensavo di aiutarla".

Dopo alcuni momenti di silenzio, la donna baciava il suo bimbo rasserenata quasi sorridendo. **Aveva capito la lezione: non c'era differenza tra il figlio che teneva in braccio e l'altro annidato nel suo grembo...** Sorrise anche il medico: "Signora, allora ci vediamo fra una settimana - disse - per la prima ecografia: sentirà battere il cuoricino del fratellino!".

Questo episodio è di un'indiscutibile verità morale umana, civile e cristiana. Ciò basta per capire che dobbiamo essere uomini e donne amanti della vita, e non becchini sterminatori di bimbi innocenti.

D. Gerlando Lentini



Se parlassimo meno...

Quante parole oziose si proferiscono ogni giorno con estrema leggerezza! E chi può contare, fra queste, tutte le parole cattive, i giudizi, le maldicenze, i pettegolezzi? Tutto questo a Dio spiace perché macchia la nostra anima.

Per entrare in Paradiso è necessaria una purezza totale e completa, perché di fronte a Dio, purissimo Spirito, anche una piccola macchia appare come una mostruosità enorme. Così dicono le esperienze dei più grandi mistici.

Per questo Gesù insegna che anche le nostre semplici *parole inutili* saranno passate al vaglio del Giudizio di Dio una per una. E noi tutti sappiamo che è quasi impossibile contare le parole inutili dette da noi in una sola giornata. Che cosa dire allora di tutte le nostre parole di giudizi, di mormorazioni, di calunnia?

Padre Pio risponde subito a questo interrogativo presentando la necessità della purificazione delle nostre parole difettose da farsi in Purgatorio, specificando che sarà veramente lungo il Purgatorio, soprattutto per chi avrà giudicato, mormorato e calunniato.

«Quanto Purgatorio - afferma infatti Padre Pio - farà chi giudica, chi mormora e chi calunnia!».

Se noi stessi riconosciamo di non essere in grado di elencare o contare le nostre parole inutili e dannose di ogni giorno, è ovvio che dobbiamo ammettere la lunghezza della durata per la necessaria purificazione nel Purgatorio.

Padre Pio raccomanda di prendere di mira in particolare le parole di *«chi giudica, chi mormora e chi calunnia!»*, poiché queste parole comportano una colpa vera e propria, e sono così frequenti pressoché sulla bocca di tutti.

Quante volte, infatti, noi ci assumiamo il compito di giudicare, e di giudicare negativamente, dimenticando che Gesù ha detto: *“Come tu giudichi, così sarai tu giudicato”* (cf. Mt 7, 1-2). Non dovrebbe convenirci, perciò, di evitare sempre di giudicare male, per non essere giudicati alla stessa maniera da Dio Giudice?

Quanto alla *mormorazione*, però, ricordiamo san Francesco d'Assisi il quale definiva la mormorazione una vera *«pestilenza»*. E nella vita di Padre Pio successe che una volta, recatosi nella camera del fuoco - dove c'era un camino acceso per riscaldarsi -, trovò quattro Cappuccini sconosciuti che stavano attorno al fuoco e che dissero a Padre Pio: *«Noi stiamo in Purgatorio a scontare tutte le colpe commesse stando qui attorno al fuoco: quante mormorazioni facevamo!!»*.

Riguardo alla *calunnia*, infine, ricordiamo quel che dice san Girolamo: *«La bocca che calunnia dà morte all'anima»*. Ciò vale per la calunnia *grave* che merita l'inferno. Ma ci sono tutte le calunnie *leggere* che meritano il Purgatorio: e quanto ci toccherà restare in Purgatorio per le piccole calunnie che diciamo anche con frequenza?

La Madonna e Padre Pio ci aiutino a liberarci da tutto ciò che può portarci in Purgatorio.

Dagli insegnamenti di S. Pio da Pietrelcina

GUATEMALA: PROGETTO SANITARIO

Cari amici,

Manca ormai davvero poco alla prossima **missione sanitaria** della nostra associazione che ogni anno, da 7 anni, ci vede impegnati per curare e assistere migliaia di persone in uno dei paesi più poveri dell'America Latina: il Guatemala.

A gennaio oltre 80 volontari tra medici, infermieri e personale di supporto, partiranno dall'Italia per tre settimane di attività frenetica, in cui si lavora giorno e notte per curare tantissime persone che da mesi attendono il nostro arrivo. Tra loro, ci sono molti bambini come **Wilmer, il bimbo che aveva il volto ustionato e deturpato a causa di un'esplosione dei fuochi d'artificio che stava costruendo** (era il suo lavoro, quello che tutti fanno per sopravvivere) e che non poteva più chiudere gli occhi. I nostri chirurghi plastici lo hanno operato più e più volte, ed oggi il suo volto sta guarendo e, cosa più importante, il piccolo Wilmer è tornato a poter chiudere gli occhi, dormire e fare dolci sogni come tutti i bambini!!



Quando abbraccerete i vostri bambini e nipoti, il giorno di Natale, pensate di abbracciare anche lui. Perché è grazie alla vostra generosità che siamo riusciti a farlo tornare bambino.

Il vostro aiuto ci ha permesso di fornire medicinali e presidi ospedalieri che, ogni anno, inviamo con un container in Guatemala per rifornire l'ospedale.

In questo Natale di crisi economica, potete aggiungere un regalo di Natale sotto il vostro albero: quello che avete fatto ai bambini del Guatemala. Il ponte di solidarietà tra Italia e San Vito e Guadamello: un esempio bellissimo di amore per il prossimo, che cambierà la vita dei più piccoli dei poveri. Grazie! **Lorella Pica**

E noi che li abbiamo sostenuti sin dall'inizio, **continueremo a farlo**. I nostri amici: **Lorella, Carla e Gianni** saranno con noi il **6 gennaio 2013 per la Festa Inf. Miss.**

CALENDARIO NATALIZIO



1. S. Comunione e AUGURI DI NATALE ALLE PERSONE SOFFERENTI, ANZIANE O IMPEDITE DI S. VITO E GUADAMELLO

Venerdì 21 Padre Catalin porterà la S. Comunione a S. Vito e il 22 a Guadamello.

Sabato 22 Don Roberto passerà a fare gli auguri alle persone malate o impedito.

3. CONFESSIONE SACRAMENTALE PER RAGAZZI, GIOVANI E ADULTI

Il 24 Dicembre Vigilia di Natale, **DALLE ORE 15 ALLE ORE 17 A S. VITO** saranno disponibili

3 Sacerdoti per le Confessioni

4. SANTO NATALE MESSA DI MEZZANOTTE A GUADAMELLO

Giorno di Natale: Guadamello ore 9.30 - S. Vito ore 11.00

I canti saranno animati dal gruppo dei chitarristi



5. Festa di S. Stefano - 26 Dicembre Guadamello ore 9.30 - S. Vito ore 11.00

6. VISITA AI PRESEPI CON I CHERICHETTI GIOVEDÌ 27

Solo al mattino, visita dei presepi più caratteristici della zona e dintorni. Partenza ore 8.30.

7. PELLEGRINAGGIO A S. GIOVANNI ROTONDO DA PADRE PIO 28 - 29 DICEMBRE

Anche quest'anno come ormai è consuetudine, per chiudere bene l'anno e prepararci al nuovo, faremo un pellegrinaggio a S. Giovanni Rotondo. Per prenotazioni e informazioni rivolgersi direttamente a Don Roberto.

8. PRESEPIO VIVENTE: SABATO 29 DICEMBRE ORE 17,00

9. VISITA AI PRESEPI IN FAMIGLIA: IL 30 DICEMBRE A S. VITO E IL 2 GENNAIO A GUADAMELLO

Un'apposita commissione li visiterà a **S. Vito** il 30 iniziando alle ore 15. A **Guadamello** il 2 gennaio pomeriggio alle ore 15. Verranno segnalati i più belli ma tutti riceveranno un piccolo dono e i primi tre classificati una pergamena.

10. PRESEPIO NELLE CHIESE DI S. VITO E GUADAMELLO

In ciascuna delle due chiese è stato allestito un bellissimo presepio. Colgo l'occasione per ringraziare pubblicamente **Giacomo, Antonella e Filippo** per Guadamello e **Riccardo, Chiara, Francesco e Damiano** per S. Vito.

11. Te Deum di ringraziamento 31 dicembre ore 16 a Guadamello ore 17 a S. Vito

12. Primo giorno dell'anno: Santa Madre di Dio - Guadamello ore 9.30 a S. Vito ore 11.

13 TOMBOLATE CON BAMBINI E RAGAZZI

Durante il periodo natalizio, saranno organizzate tombolate con premi a S. Vito e a Guadamello.

14. EPIFANIA - FESTA DELLA SANTA INFANZIA Tutti i bambini porteranno, durante la S. Messa, i salvadanai con i loro risparmi che hanno ricevuto all'inizio dell'Avvento, **per i bambini poveri del Guatemala**. Sono invitati anche i piccolissimi della Scuola Materna. Tutti riceveranno un dono.

Buon
Natale

